

IL PROGETTO CONTESTATO

Stoccaggio Co2, Liverpool come Ravenna Eni ha già ottenuto un permesso di 6 anni

In Inghilterra il governo inglese da tempo spinge sulla carbon capture: 11 i progetti presentati. Obiezioni ambientaliste. Ma per gli scienziati è «l'unico modo per tagliare le emissioni»

RAVENNA

ALESSANDRO MONTANARI

Più che in Texas, dove un impianto per lo stoccaggio di Co2 è stato chiuso, e in Norvegia, dove invece l'esperimento è riuscito felicemente ma a 200 chilometri al largo nel Mare del Nord, il vero sguardo per capire i prossimi passi riguardo allo stoccaggio di Co2 va rivolto verso Liverpool. Lì infatti Eni ha da poco ottenuto il primo permesso per l'esperimento di carbon capture.

I progetti nel Regno Unito

Nel Regno Unito si parla di questi progetti da tempo ma molti, lanciati negli ultimi vent'anni, sono naufragati in seguito all'incertezza sui fondi governativi. Tuttavia il governo conservatore inglese ha varato un programma ad hoc: Boris Johnson ha promesso un fondo da un miliardo di sterline per sviluppare entro il 2030 quattro linee di azione sulla carbon capture. Eni, che nel Regno Unito è presente in cinque aree produttive, ha ottenuto nell'ottobre del 2020 una licenza di sei anni per la realizzazione del progetto di stoccaggio di anidride carbonica che interessa un'area situata a Liverpool Bay in cui, come a Ravenna, si prevede di riutilizzare i giacimenti esausti di idrocarburi e di procedere alla riconversione delle relative infrastrutture per lo



La manifestazione di protesta di mercoledì pomeriggio. FOTOSERVIZIO MASSIMO FIORENTINI

stoccaggio permanente della Co2 catturata nell'Inghilterra nordoccidentale e nel Galles settentrionale. La presenza di Eni a Liverpool è simile a quella della multinazionale a Ravenna: i primi permessi risalgono al 1964, l'azienda partecipa attivamente a progetti di riqualificazione ambientale e prevede effetti positivi sull'occupazione dal progetto.

Le critiche in Italia

L'impressione è che il percorso in Inghilterra sia stato meno accidentato, comunque meno costellato di polemiche di quanto avvenga in Italia. Mercoledì a Ra-

venna si è tenuta una manifestazione nazionale contro la carbon capture. Era in piazza anche Ravenna in Comune, forza d'opposizione di sinistra, che definisce «discarica di Co2» questo tipo di progetti: «Le società di produzione di energia dal fossile continuano a mandare avanti. Tutto pur di non passare a rinnovabili che, effettivamente, non emettono Co2 né altri inquinanti: eolico e solare in testa». Dall'altra parte resta il Pri, che con il vicesindaco Eugenio Fusigniani dichiara: «Ravenna deve continuare ad essere una delle capitali europee dell'energia e nella costruzione delle pro-

poste politiche per l'amministrazione futura della città questa specificità del suo tessuto economico e produttivo va sostenuta; per questo la nostra amministrazione è pienamente concorde sul progetto di stoccaggio della Co2 che sta portando avanti Eni».

Il dibattito inglese

In Inghilterra i gruppi ecologisti hanno manifestato perplessità legate soprattutto al bilancio di emissioni di anidride carbonica e il dibattito va avanti da anni. *The Guardian*, testata molto attenta ai temi green, già nel 2018 pubblicava l'analisi di Simon Holmes

à Court, dell'Università di Melbourne, dal titolo esplicativo: «Sarebbe meraviglioso se le affermazioni fatte sulla cattura del carbonio fossero vere». Si parlava in particolare della possibilità di tagliare del 40% le emissioni. Secondo l'esperto, in sintesi, gli impianti richiederebbero investimenti enormi per arrivare a cifre del genere.

Nel gennaio scorso tuttavia, gli scienziati dell'Università di Edimburgo hanno risposto – sempre sul *Guardian* – alle critiche degli ambientalisti, in particolare a quelle del "Global Witness and Friends of the Earth Scotland" che riprendeva parte delle obiezioni mosse nel 2018 dall'esperto di Melbourne. Per i docenti scozzesi invece «la cattura e lo stoccaggio del carbonio sono l'unico modo efficace che abbiamo a breve termine per impedire all'industria di riversare emissioni nell'atmosfera», mentre il direttore del "Grantham Research Institute on Climate Change", che si occupa di cambiamento climatico, ha bollato le posizioni verdi definendole guidate «da un odio per le compagnie di combustibili fossili che impedisce una comprensione equilibrata di come possiamo fermare il cambiamento climatico». In Inghilterra, insomma, si va avanti: sono 11 i progetti legati a questa tecnologia.